



Lo stadio della Roma

Parnasi resta in carcere Il gip: non ha collaborato

► Il Tribunale bocchia il parere dei pm ► «Ha ammesso ciò che non poteva negare»
favorevole agli arresti domiciliari Non escono nemmeno due collaboratori

L'INCHIESTA

ROMA Il sì della procura, alla vigilia, era sembrato perentorio. Quasi una garanzia che le parole consegnate da Luca Parnasi ai pm, quel lungo interrogatorio durato due giorni con una notte in mezzo, fossero sufficienti a dimostrare il «ravvedimento», allontanare l'ipotesi che potesse proseguire nei reati o occultare le prove, e dunque a riportarlo a casa. La gip Maria Paola Tomaselli, invece, non è stata di questo parere e a sorpresa ieri ha firmato un'ordinanza che tiene l'imprenditore in carcere. Sebbene la procura, nel dirsi favorevole ai domiciliari, avesse lasciato intendere che il giovane patron del gruppo imprenditoriale Eurnova aveva ammesso le contestazioni ma non poteva essere considerato un collaboratore di giustizia, la decisione del giudice segna una netta divergenza tra inquirenti e ufficio giudicante. Tanto più che analogo scelta è stata fatta anche per altri due indagati, Gianluca Talone e Giulio Mangosi: per loro, dopo l'interrogatorio, parere favorevole dei pm ma no del gip alla scarcerazione.

IL DOCUMENTO

Nell'ordinanza lunga sette pagine, il gip scrive che il costruttore ha ammesso a verbale solo le circostanze che non avrebbe potuto negare, visto che le prove a suo carico erano palesi. Non c'è stato nessun pentimento, nessuna collaborazione con gli inquirenti, nessun «ravvedimento». Anzi: per il giudice, Parnasi non ha fornito nessun nuovo spunto investigativo, restando vago sulle questioni centrali dell'inchiesta e rispondendo in modo poco credibile alla maggior parte delle domande. Una in particolare: negare il ruolo dei suoi dipendenti che, secondo l'accusa sono membri dell'associazione a delinquere e il cui

**ORA A DECIDERE
SULLA DETENZIONE
SARÀ LA CASSAZIONE
L'UDIENZA
È PREVISTA
MERCOLEDÌ PROSSIMO**

La vicenda

13 maggio 2018 gli arresti e le accuse

1 Luca Parnasi finisce in carcere con 5 collaboratori e tre persone vanno ai domiciliari. Le accuse: concorso in corruzione, associazione a delinquere, traffico di influenze e false fatture

Le persone coinvolte in Campidoglio e Regione

2 Finiscono ai domiciliari il manager e avvocato Luca Lanzalone, l'ex assessore regionale Michele Civita (Pd) e l'ex vicepresidente del consiglio regionale Adriano Palozzi (Forza Italia)

I primi interrogatori: ammissioni e difese

3 Davanti ai pm, il manager Luca Lanzalone nega di aver avuto un ruolo chiave nella gestione del progetto stadio. Ma Parnasi conferma che il suo referente in Campidoglio era solo lui

Via libera e dietro-front sulla scarcerazione

4 Dopo averlo interrogato per 11 ore, i pm danno il via libera alla concessione dei domiciliari per Parnasi; ma il Gip li nega. Resta in regime di detenzione domiciliare anche Lanzalone



Il costruttore romano Luca Parnasi, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della procura sullo stadio della Roma (foto BARTOLETTI)

ruolo è dunque indispensabile per sostenere l'accusa più pesante dell'inchiesta Rinascimento. Nella versione di Parnasi era lui a decidere tutto e i collaboratori non avevano peso. Anche i pagamenti, più annunciati che effettivamente realizzati, nei confronti del consulente del comune Luca Lanzalone, diventano «sponsorizzazioni». Troppo poco, dice il gip, confermando una impostazione accusatoria che mercoledì prossimo sarà dunque sottoposta al vaglio della Cassazione.

L'INTERROGATORIO

L'ex presidente di Eurnova sentito dal procuratore aggiunto Paolo Ielo e dalla pm Barbara Zuin il 27 e il 28 giugno, aveva ammesso i legami con la politica, parlando dei finanziamenti a suo dire quasi sempre regolari - ai partiti e alle fondazioni collegate. Di quelle dichiarazioni si sa ancora poco, ma che l'ex pre-

L'ex leader di Alleanza nazionale

Casa di Montecarlo, la richiesta dei pm: «Fini e Tulliani a processo per riciclaggio»

Il pm di Roma, Barbara Sargenti, ha ribadito la richiesta di processo per l'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini, accusato di riciclaggio, e la sua compagna Elisabetta Tulliani, per il padre e il fratello di quest'ultima, Sergio e Giancarlo e per il «Re delle slot» Francesco Corallo. L'udienza è stata aggiornata al prossimo 16 luglio. L'inchiesta ha riguardato anche la vicenda della compravendita della casa di Montecarlo, che faceva parte del patrimonio di Alleanza Nazionale. L'immobile, secondo quanto accertato, sarebbe stato acquistato da Giancarlo



Tulliani (attualmente libero su cauzione a Dubai) grazie ai soldi di Corallo attraverso due società (Printemps e Timara) costituite ad hoc. Il coinvolgimento di Fini nell'inchiesta è legato proprio al suo rapporto con Corallo.

I COLLABORATORI

Valutazione analoga per i collaboratori ora in carcere. Mangosi a verbale aveva preso le distanze dal gruppo, dicendo di volersi dimettere. Ha raccontato che Parnasi dava assoluta priorità alle relazioni con soggetti che potevano essergli utili: «In azienda non c'era alcuna condivisione nelle scelte che non venivano fatte in base al merito ma al solo fine di creare relazioni utili al perseguimento di interessi di Parnasi», si legge nel verbale depositato. Nel provvedimento il gip parla di «contesto allarmante» e di mancanza di «elementi dai quali desumere un'attenuazione delle esigenze cautelari e di inquinamento probatorio». La stessa cosa vale per Parnasi. Ora, per l'ex presidente di Eurnova, l'ultima chance è la Cassazione. L'11 luglio i suoi avvocati discuteranno davanti alla Suprema corte il ricorso con il quale hanno chiesto l'annullamento dell'ordinanza di custodia cautelare per «carezza di motivazione» sulle esigenze cautelari. L'istanza è stata presentata pochi giorni dopo l'arresto.

Sara Menafra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN UN INTERROGATORIO
DURATO DUE GIORNI
AVEVA DETTO:
«HO PAGATO
TUTTI I PARTITI
PER TENERMELI BUONI»**

L'imprenditore e la bancarotta della Sais indagato anche per l'acquisto dei terreni

IL NUOVO FILONE

Non solo mazzette per sbrigare appalti e lavori. Luca Parnasi, il costruttore impegnato a realizzare il progetto dello stadio della Roma dal 15 giugno in carcere per corruzione, è indagato a piazzale Clodio anche per concorso in bancarotta fraudolenta. E sempre per il fronte Tor di Valle. Il secondo filone d'inchiesta è stato avviato dal pm Mario Dovinola e dal procuratore aggiunto Rodolfo Maria Sabelli e riguarda una fase precedente al vorticoso giro di favori e tangenti, in particolare il periodo in cui l'aspirante patron dello stadio giallorosso, tramite la Eurnova srl, ha acquistato sottocosto i terreni a Tor di Valle e, secondo la tesi della procura, concorrendo nella bancarotta in qualità di extraneus al fallimento della società proprietaria del fondo, la Sais spa di Gaetano Papalia. Il fascicolo aperto in seguito alla denuncia presentata a marzo dal «Tavolo della libera urbanistica», una associa-

zione formata da un gruppo di architetti e ingegneri, che promuove il rispetto del territorio e nel caso specifico insinua anomalie nel fallimento della Sais, conta, per ora, due indagati: Luca Parnasi per la società acquirente e l'allora rappresentante legale della Sais, un uomo di fiducia di Papalia, per i venditori.

CONTRATTI SOSPETTI

Sotto la lente della procura è finito innanzitutto il secondo contratto di compravendita dei terreni, definito «Atto modificativo dei patti traslativi» firmato il 25 giugno 2013. Un documento che ha stravolto il primo accordo d'acquisto. Infatti se la vendita

**PER LA PROCURA
IL PATRON DI EURNOVA
AVREBBE CONCORSO
NEL FALLIMENTO
DELLA SOCIETÀ CHE
HA CEDUTO L'AREA**

dei terreni nel contratto originario, firmato nel 2012, era legata alla stipula della Convenzione Urbanistica col Campidoglio entro dicembre 2013, pena la decadenza, nel secondo il vincolo viene cancellato e il passaggio di proprietà diventa immediatamente esecutivo. E con accordi economici diversi, anche se all'apparenza sempre per 42 milioni di euro. Nel secondo la Eurnova di Parnasi formalizza subito il passaggio di proprietà con una caparra di 600.000 euro e si impegna a pagare 21 milioni, mentre l'altra metà, viene vincolata all'eventuale stipula della Convenzione con Roma Capitale, ma senza l'apposizione di un termine.

IL FALLIMENTO

La Sais così sarebbe stata spedita dei beni, ossia dei terreni, a undici mesi dalla dichiarazione del fallimento (dichiarato nel maggio 2014), mentre le norme in materia, a garanzia dei creditori, vietano qualsiasi cessione nell'arco dell'anno precedente

per le società in precarie condizioni economiche. La società dei Papalia il giorno dopo l'atto di compravendita mutato - ossia il 26 giugno del 2013 - aveva, invece, presentato proposta di concordato poi respinto dal tribunale fallimentare, e undici mesi dopo è stata dichiarata fallita. La revisione del contratto avrebbe fatto sospettare ai denunciati, assistiti dall'avvocato Edoardo Moberici, che le parti abbiano voluto cambiare gli accordi, con l'immediato trasferimento della società, a svantaggio del venditore. Intanto con due integrazioni di denuncia sono stati depositati a piazzale Clodio nuovi documenti, tra cui il decreto con cui il tribunale

**LA COMPRVENDITA
SAREBBE STATA
PERFEZIONATA
QUANDO L'AZIENDA
ERA GIÀ PROSSIMA
AL CRACK**



L'ex ippodromo di Tor di Valle (foto ANSA)

fallimentare di Roma ha dichiarato inammissibile la proposta di concordato e la scrittura privata siglata poi dal Fallimento Sais e dalla Eurnova. Nel decreto i giudici avevano evidenziato come la sopravvivenza della Sais dipendesse unicamente da un fattore, ossia l'adempimento dei pagamenti da parte di Parnasi, che in realtà, nel secondo contratto, non erano coperti da garanzie quali le fidejussioni. La posizione del Tribunale Fallimentare, già

allora, era chiara, laddove affermava che le intenzioni di «rilancio industriale» erano contraddette dal fatto che la società Sais era ormai priva di beni e non operativa «sicché si può fondatamente ritenere che tali intenzioni non siano altro che un artificioso espediente per continuare a corrispondere ingiustificati compensi a spese dei creditori».

Adelaide Pierucci
Michela Allegrini
© RIPRODUZIONE RISERVATA